+ MAURIZIO MALVESTITI, Vescovo di Lodi

Triennio
Sinodalità
e santità

Pellegrini di **speranza**

SECONDA TAPPA

Anno giubilare 2025

Papa Francesco saluta i lodigiani partecipanti al Pellegrinaggio Diocesano nel Giubileo della Misericordia sabato 10 settembre 2016.

GIUBILEO 2025
PELLEGRINI DI SPERANZA

Logo del Giubileo 2025

Lettera del vescovo Maurizio

Giubileo 2025

Lettera Pastorale 2024-2025

Pellegrini di speranza

Chiesa di Lodi

Sinodalità e Santità

Seconda Tappa

1.

Il senso di un percorso

Camminare insieme sulla stessa Via! È quanto abbiamo sperimentato nel Sinodo XIV della Chiesa di Lodi, il cui Libro, promulgato nella veglia di Pentecoste, sabato 4 giugno 2022, ha aperto l'Anno Eucaristico Diocesano. Ne ha costituito l'apice il Congresso che si è concluso in piazza della Cattedrale a Lodi, sabato 30 settembre 2024, con la pubblicazione degli "Orientamenti diocesani per la vita liturgica delle comunità".
Il triennio pastorale "Sinodalità e Santità", scaturito da quella esperienza, è illustrato nella lettera "Sui passi della fede". Suo intento è la preparazione, la celebrazione e l'assimilazione del Giubileo nel segno della "santità", declinata anno per anno sulle tre virtù teologali: fede, speranza, carità. Dopo la sosta sul rapporto tra santità e fede, senza mettere da parte quanto suggerito ai singoli e alle comunità[1], siamo alla seconda

[1] Per l'intero triennio si tenga presente in particolare quanto riportato nella prima parte intitolata "Santità e sinodalità" della Lettera Pastorale per l'Anno 2023-2024 "Sui passi della fede" (pp.5-38).

tappa, dal titolo: "Pellegrini di speranza". Lo ha indicato papa Francesco per il Giubileo. "Nella carità", sarà l'ultimo passo da compiere nell'anno pastorale 2025-2026, con l'appello a riconoscere in essa il carisma più grande, la sintesi perfetta della sequela cristiana e il compimento della santità.

A sostenerci è sempre il Papa con l'invito a vivere in stile sinodale il Giubileo nella "speranza che non delude". Ci attende un pieno di speranza per essere con la Chiesa trasparenza della santità di Dio. *"La speranza, insieme alla fede e alla carità, forma il trittico delle" virtù teologali", che esprimono l'essenza della vita cristiana (cfr 1Cor 13,13; 1Ts 1,3). Nel loro dinamismo inscindibile, la speranza è quella che, per così dire, imprime l'orientamento, indica la direzione e la finalità dell'esistenza credente. Perciò l'apostolo Paolo invita ad essere «lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rm 12,12). Sì, abbiamo bisogno di «abbondare nella speranza» (cfr Rm 15,13) per testimoniare in modo credibile e attraente la fede e l'amore che portiamo nel cuore; perché la fede sia gioiosa, la carità entusiasta; perché ognuno sia in grado di donare anche solo un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito, sapendo che, nello Spirito di Gesù, ciò può diventare per chi lo riceve un seme fecondo di speranza.* (Spes non confundit, 13)

Di fronte a tante ingiustizie e ai diversi focolai di guerra

che, insieme ad innumerevoli innocenti, bruciano nei cuori la speranza, è necessario difenderla, ritrovarla sempre di nuovo e condividerla. Senza speranza si spegne il futuro. La nostra speranza riposa in Dio, nel suo amore che è per sempre, ma ci è chiesto di sperare anche nell'umanità, sulla quale Dio ha posto il suo sigillo di Creatore e Padre, per edificare il domani comune e presagire la gloria promessa.

2.

I santi: luci nelle tenebre

La vita del discepolo già risplende di santità per la fede, come insegna san Paolo: *"Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato sé stesso per me"* (Gal 2,19b-20). Se il santo è colui che vive della sua fede, è però la speranza a sostenerlo fino all'eroismo. È la virtù che genera i martiri e i confessori della fede, capaci di amare fino alla fine. Tanto apprezzata nella prima alleanza a custodia della fedeltà alla legge, la speranza nel vero "Re del mondo" aprì decisamente l'antico popolo alla fede nel Dio che *"risuscita a vita nuova ed eterna"* (cfr la vicenda della madre e dei figli in 2Mac 7,9). Lottare contro la potenza del nemico e la propria debolezza, è possibile solo nella speranza: *"Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna"* (Mt 19,29).

La santità è intrisa di speranza che produce serenità, gioia imperturbabile, pazienza perseverante nella certezza che Dio sta al fianco del credente per lottare contro ogni male e donare a tempo debito il premio senza fine. I santi non fuggono dalla storia. Guardano al futuro, al compimento, con determinazione: *"Questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù"* (Fil 3,13-14). Essi tengono aperta la storia all'Oltre, cimentandosi nel presente senza sottrarsi alla sua conflittualità: *"tutto (…) servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e speranza che in nulla rimarrò confuso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia. Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa debba scegliere. Sono messo alle strette infatti tra queste due cose: da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; d'altra parte, è più necessario per voi che io rimanga nella carne"* (Fil 1,19-24).
La vita dei santi, carica di speranza, è luce che brilla nelle tenebre della storia. Dove la speranza rischia di morire cedendo il passo alla mormorazione, alla corruzione, allo sconforto, alla disperazione; dove in modi palesi o nascosti si smarrisce la percezione dell'Eterno, i santi ne

coltivano la nostalgia provvidenziale: *"Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita"* (ivi 2, 14-16).

I santi sono provocatori, pietre di inciampo e di scandalo per quanti scelgono il male o anche solo la banalità del non senso. Essi sanno scorgere nella debolezza il permanere dell'impronta del Creatore e Padre, che ha mandato il Figlio Unigenito nella precarietà per curare dell'umano tutta la bellezza. A quanti pensano che nulla di buono vi sia nel mondo; che ciascuno in realtà badi solo ai propri interessi; che uomini e donne siano tutti menzogneri e che alla fine sia il nonsenso ad imporsi, i santi raccontano storie diverse. Sono proposta luminosa di amore a Dio in autenticità e radicalità, dedicandosi al prossimo nella gratuità. Mettono a repentaglio salute e vita in purezza di sentimenti, rimanendo dentro le situazioni più difficili e umilianti in attesa del Bene più grande. Sicuri in Dio, procedono nella sua forza e serenità. Nei santi riconosciamo che il compimento annunciato e sperato è già in atto. In loro, la grazia multiforme dello Spirito ci ricorda che in ogni condizione di vita, tutti, nessuno escluso, siamo chiamati alla santità. Non c'è scampo: Dio non si rassegna alla nostra infelicità! San Paolo continua a pregare così anche per noi: *"Il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Pa-*

dre della gloria (…) illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi". (Ef 1,17-19). I santi sostengono la nostra speranza affinché corrispondiamo al dono di Dio *"per condividere, al di là della morte, la stessa corona di gloria"* (cfr Prefazio dei Santi I). Sono questi i motivi che ispirano la mia nuova visita a tutte le parrocchie in occasione della festa patronale.

Pellegrini lodigiani al Giubileo della Misericordia, sabato 10 settembre 2016.

3.

La speranza figlia della fede, amica stretta della carità

3.1 Cos'è e le sue ragioni

Charles Péguy[2] è al riguardo un maestro e un testimone da non dimenticare, specie nel dialogo tra le tre virtù:

"Sul sentiero in salita, sabbioso, disagevole.
Sulla strada in salita.
Trascinata, aggrappata alle braccia delle due sorelle maggiori,
Che la tengono per mano,
La piccola speranza.
Avanza.
E in mezzo alle due sorelle maggiori sembra lasciarsi tirare.
Come una bambina che non abbia la forza di camminare.
E venga trascinata su questa strada contro la sua volontà.
Mentre è lei a far camminar le altre due".

La speranza, forza misteriosa che scaturisce dalla fede, dà senso alla carità e ci sollecita ad andare con lo sguar-

---

2. C. Péguy, *"Il portico del mistero della seconda virtù",* 1911.

do, il pensiero, il cuore oltre ogni ostacolo verso il futuro di quel Regno, che in Cristo è già vicino e si compirà al suo ritorno. E' prospettiva e respiro; dà forza al cammino, soprattutto nelle avversità. La condizione umana è segnata dal limite e dall'imperfezione: è la speranza a muoverci in essa col desiderio di migliorarci contribuendo al comune progresso. *"Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio"* (Spes non confundit, 1).

Le esperienze positive, le gratificazioni, il frutto del proprio impegno, le relazioni autentiche sono le "piccole" speranze che incoraggiano. Una accresciuta attenzione e sensibilità nei confronti del creato; la consapevolezza che non si dà futuro accettabile se si esclude qualcuno; l'invocazione e l'opera di pace in dialogo con ogni cultura e religione; l'impegno diplomatico delle istituzioni internazionali volto a diffondere e incrementare la democrazia: sono tutti segnali che rincuorano. E aprono al rispetto dei diritti fondamentali di ciascuno, alla valorizzazione delle minoranze e del ruolo della donna, ma anche al progresso nelle conoscenze che ora approda all'intelligenza artificiale. Nonostante la complessità che accompagna questi segnali – e i seri

pericoli che potrebbero rappresentare – essi approfondiscono il solco della speranza, pur richiedendo una puntuale e competente vigilanza.

Nel cuore di ogni uomo e donna permane, tuttavia, il desiderio di una "grande speranza", che non viene dalla intelligenza, dalla scienza e dalla tecnica, né dall'impegno sociale tantomeno da quello rivoluzionario. Scrive Benedetto XVI: *"…noi abbiamo bisogno delle speranze – più piccole o più grandi – che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere. Proprio l'essere gratificati di un dono fa parte della speranza. Dio è il fondamento della speranza – non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme. Il suo regno non è un aldilà immaginario, posto in un futuro che non arriva mai; il suo regno è presente là dove Egli è amato e dove il suo amore ci raggiunge. Solo il suo amore ci dà la possibilità di perseverare con ogni sobrietà giorno per giorno, senza perdere lo slancio della speranza, in un mondo che, per sua natura, è imperfetto. E il suo amore, allo stesso tempo, è per noi la garanzia che esiste ciò che solo vagamente intuiamo e, tuttavia, nell'intimo aspettiamo: la vita che è veramente vita"* (Spe Salvi, 31).

Abramo, padre nella fede e nella speranza, è testimone della divina fedeltà alle promesse. *"Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza"* (Rm 4,18). Israele spera sulla Parola e sperimenta quanto irrevocabile sia l'alleanza: *"Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore"* (Sal 27,14). Si riconosce ribelle e dalla dura cervice, ma sa, altresì, che Dio perdona chi ritorna con cuore contrito. I profeti in suo nome minacciano il popolo di abbandono per la reiterata disobbedienza. Dio, tuttavia, rimarrà al suo fianco in un amore ostinato come incommensurabile è la sua misericordiosa santità. *"Come potrei abbandonarti, Èfraim, come consegnarti ad altri, Israele? …Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione"* (Os 11,8). Nonostante l'infedeltà e il peccato, con la tragica esperienza dell'esilio, Israele può sperare nella liberazione e nella restaurazione. E' sorretto dalla speranza che si condensa nella figura del Messia e nel futuro regno di giustizia e di pace per tutti, cominciando da chi patisce ingiustizia, violenza e ogni altra povertà: *"perché il misero non sarà mai dimenticato, la speranza dei poveri non sarà mai delusa"* (Sal 9,19). Dall'incrollabile fedeltà divina, Israele attinge la speranza ultraterrena. Dio non ha creato l'uomo per la morte, ma per la vita (cfr Sap 1,13). Si impone gradualmente nella fede di Israele la prospettiva della risurre-

zione nell'ultimo giorno (cfr ivi 3,1-9).
La grande speranza del popolo e dell'umanità si compie nel Figlio di Dio fatto uomo, morto e risorto per noi. Il suo Vangelo annuncia che il Regno è vicino. Le "beatitudini" attestano una gioia già accordata nel presente, benché sia in maturazione la piena ricompensa nei cieli (cfr Mt 5,3-12). Dio nulla antepone alla piena felicità dei suoi figli: si piega sulle loro ferite e le guarisce; lascia il gregge per cercare la pecora smarrita; consegna il Figlio unigenito nelle mani dei peccatori e dal sacrificio della croce fa scaturire il perdono universale, spalancando le porte del Paradiso. Scrive san Paolo: *"Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce"* (1Pt 1,3-4). Siamo nel "già" e "non ancora" dell'escatologia cristiana, che configura la speranza cristiana quale mistero operante e dai segni inequivocabili. *"In (Cristo) anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria"* (Ef 1,13-14).
Il compimento iniziato con la Pasqua del Cristo, ci chiede - mentre ne attendiamo la parusia - di perseverare

nella speranza, aspirando con fiducia ai beni promessi insieme all'intera creazione che geme e soffre nelle doglie del parto, desiderando anch'essa di partecipare alla sorte dei figli di Dio: *"anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza"* (Rm 8,23-25).

La speranza è perciò un tratto essenziale della vita cristiana. Non è semplice definirla con un linguaggio vicino alla sensibilità odierna. Si associa irresistibilmente al bello, al positivo, al desiderabile, pur essendo sempre accompagnata dall'incertezza. Si spera ciò che non c'è ancora ma potrà realizzarsi per noi, per altri o per tutti nel tempo che verrà. Il futuro è la dimensione del tempo, di cui non disponiamo. Il passato è dato, conosciuto, certo e nessuno lo può più cambiare. Il presente è ciò che stiamo sperimentando, godendo, vivendo in un preciso istante. Del domani, come cantava Lorenzo il Magnifico, non c'è certezza[3].

Il futuro compie però un balzo di senso e di contenuto per i cristiani: nel segno della promessa, esso viene dal

---

[3] Cfr Lorenzo de' Madici, *"Canzone di Bacco"*, Canti carnascialeschi, 1490.

Dio dei Padri, Dio di Gesù. Si spera ciò che non si vede e ancora non possediamo ma poiché il futuro promesso coincide col Figlio del Dio affidabile, esso ci è anticipato proprio in Lui, che rende certa la speranza pasquale. Il malvagio può sperare nella riuscita di progetti negativi. La speranza, invece, tende irresistibilmente al bene, lasciandosi attrarre dall'Infinito e dall'Eterno, che ci interpellano nelle gioie e nelle sofferenze, nei successi e nondimeno negli insuccessi, dialogando col cuore umano sempre inquieto, che anela al riposo in Colui dal quale veniamo e ritorniamo (cfr sant'Agostino, *Confessioni* IV,7,12).

3.2 La ricerca della speranza nelle Scritture

Ogni iniziativa volta a favorire l'accostamento dei fedeli al tesoro delle divine Scritture è certamente lodevole, indipendentemente dal numero dei fruitori. La conoscenza della Bibbia, l'educazione alla meditazione e alla pratica della Lectio Divina non possono che favorire un cammino di maturazione della fede personale destinato a rifluire benefico sull'intera comunità. Questo è il criterio che consente di verificare la bontà di alcune forme di studio della Scrittura affinché non si riducano a semplice erudizione in gruppi fermi all'approccio intellettuale, storico, esegetico senza lasciarsi interpellare nell'esistenza. Ripropongo, pertanto, l'e-

sperienza dei Gruppi di "Ascolto della Parola", nati in diocesi in preparazione al grande Giubileo dell'anno 2000. L'Apocalisse costituisce la proposta di quest'anno in linea col tema della speranza, sempre curata dal servizio diocesano per la Pastorale Biblica. Ad una prima impressione, l'ultimo libro neotestamentario conferma l'accezione diffusa di racconto catastrofico relativo alla fine di tutti e di tutto, che ha coniato sotto il profilo linguistico e contenutistico l'aggettivo "apocalittico". In realtà, si tratta della "Rivelazione" che incoraggia i cristiani perseguitati, di ieri e di oggi, a non perdere la certa speranza nella vittoria di Cristo sul divisore, nelle sue incarnazioni storiche, e sull'ultimo nemico che è la morte. Il carattere "ermetico" attesta la complessità dell'umano nella storia e del suo destino terreno e ultraterreno. Il linguaggio, una volta decodificato, può aiutare a vivere la testimonianza cristiana e la sua dimensione liturgica quale anticipazione della carità del Regno e della gioia celeste, che costituiscono il compimento della speranza.

3.3 Formare alla speranza

La formazione, come ci ha ricordato il Sinodo XIV, deve tornare ad essere una scelta pastorale imprescindibile. A fare la differenza, infatti, sono le persone. Con esse potremo garantire la qualità della vita in tutte le sue di-

mensioni interagendo nel contesto sociale e culturale quali testimoni credibili del vangelo. Teoria, certo, ma anche esperienza della fede, con la sua interiorizzazione e la capacità di testimoniarla, ci renderanno quella "minoranza creativa" a cui sembra destinata la presenza ecclesiale nell'attuale tornante della storia. La cura della predicazione; il cogliere ogni occasione legata alla pietà popolare per richiamare, ribadire, approfondire la fede; l'utilizzo dei moderni strumenti di comunicazione al fine di rendere comprensibile il linguaggio a tutti e particolarmente ai più giovani, sono opportunità formative da non sottovalutare. Tentando poi, almeno a livello di gruppi di parrocchie o nei vicariati, percorsi più sistematici per laici al fine di coltivare una consapevolezza sempre maggiore dei contenuti della fede e delle modalità per coinvolgere l'esistenza personale e il contesto familiare, professionale e sociale. Tutto ciò interpella la speranza. Un testo fondamentale di riferimento potrà essere la Costituzione pastorale *Gaudium et spes*. In essa il Concilio Ecumenico Vaticano II ha descritto il rapporto Chiesa e mondo contemporaneo, mostrando come possiamo essere sale e lievito di speranza. Insieme al Catechismo della Chiesa Cattolica e a quello per gli adulti della CEI, è poi l'enciclica Spe salvi di Benedetto XVI ad imporsi per contenuto e approccio alla realtà in un itinerario espositivo di chiarezza sorprendente.

I cosiddetti **"Novissimi"**, le cose e realtà ultime, esaltano la speranza della risurrezione, illuminando morte, giudizio, inferno e paradiso. Sono temi da non emarginare bensì da rileggere e riproporre riferendoli costantemente al mistero pasquale, adottando cioè una **"escatologia cristologica"** o **"della speranza"**. In teologia e nella filosofia, nella catechesi e nella cultura, l'escatologia (dal greco eskhatos-ultimo) anima la riflessione sul fine ultimo del singolo, dell'umanità e dell'universo elaborando visioni ispiratrici del cammino nella storia.

Siamo eredi di una feconda e tremenda stagione, che ha interessato il secolo scorso e incide più pacatamente sull'attuale: in essa la speranza ha interpellato potentemente la chiesa e la società, i sistemi politici ed economici, con aspirazioni e progetti grandiosi, al caro prezzo, tuttavia, di immani sofferenze in nome della verità e della libertà, della giustizia e della solidarietà. La loro espressione storica, in taluni contesti sociali, li mistificò e persino lì negò. Mi limito ad un solo cenno riguardante la seconda metà del secolo scorso, che ha conosciuto una rinnovata riflessione teologica sulla speranza insieme ad un **ripensamento del cristianesimo** in questa prospettiva (cfr Jurgen Moltmann, *Teologia della speranza*, 1964). Le realtà ultime erano divenute marginali mentre il recupero deciso dell'escatologia biblica le ricollocava di nuovo nella storia.

La risurrezione di Cristo, infatti, convalida le promesse antiche ma essa stessa è promessa per tutti di vittoria sulla morte e di futuro oltre la morte. E' promessa inquieta, che non si dà pace e che non trova riposo se non nella finale risurrezione dei morti e nella totalità e novità del nuovo essere. L'e vento del Cristo dischiude un futuro di vita all'umanità. La missione della Chiesa nei confronti della società secolare e pluralista è liberata finalmente da tentazioni egemoniche ma non deve ridursi a funzioni suppletive. Il mondo non va "ecclesiasticizzato" ma neppure la chiesa deve esistere in ordine alla stabilizzazione della società. Essa è *"al servizio della veniente salvezza ed è come una freccia lanciata nel mondo per indicarne il futuro"* (cit. in "Una teologia per il Regno di Dio" di Rosino Gibellini sulla *"speranza"* in Moltmann). La citazione del teologo evangelico, spentosi il 3 giugno 2024, evidenzia la irreversibile **sfida ecumenica in campo ecclesiale e sociale che ci consegna il giubileo.** "La risurrezione di Gesù apre il mondo all'orizzonte di futuro del Cristo Crocifisso", e ci rende pellegrini di una speranza ecumenica (cfr M. Figueroa in L'OR, 20 agosto 2024, p 6) e interpella le chiese cristiane sulla responsabilità della **inderogabile collaborazione interreligiosa**.

E', tuttavia, l'anno liturgico ad offrire le più apprezzabili opportunità per l'annuncio della speranza nella risurrezione della carne e nella vita eterna sostenendo la

formazione più consapevole dei battezzati in questa dimensione. La Pasqua, l'Assunzione di Maria al cielo, la festa di Tutti i Santi e la commemorazione di tutti i Fedeli Defunti, il commiato dai chiamati alla pace del Regno sono occasioni da curare con molta responsabilità per tenere desta la prospettiva cristiana della nostra partecipazione alla vita divina.

3.4. Celebrare la speranza

Al pari della fede e della carità, la speranza è dono teologale da coltivare, assimilandola con appassionata perseveranza. Va attinta alla vita spirituale, che si nutre della Parola di Dio, e dalla preghiera forgiata dai salmi. Ci è rivelato il mistero di un Dio che è lento all'ira e grande nell'amore (cfr Es 34,6; Sal 103,8; Sal 145,8); che non verrà mai meno alle sue promesse; che resterà al nostro fianco come muro e baluardo (cfr 2Sam 22,3; Sal 18,3). La storia biblica è gravida di speranza rilanciata sempre dalla preghiera: *"Tu apri la tua mano e sazi il desiderio di ogni vivente"* (Sal 145,16). All'alba monaci e monache in comunione e in nome di tutta la Chiesa, insieme a quanti recitano la Liturgia delle Ore, si alzano per salutare e accogliere Cristo, sole di giustizia (cfr Ml 3,20) e fino a sera con l'offerta della lode tengono aperta la giornata all'opera di Dio, affinché gli uomini e le donne nel loro lavoro e in ogni altra vicenda lieta

o triste, non dimentichino di ringraziare e di invocare il Signore, riconoscendo che Egli è la loro benedizione. Così, si prosegue fino alla notte, quando con le parole di Cristo sulla croce e quelle del vecchio Simeone ci abbandoniamo pieni di speranza, nella Compieta, tra le braccia del Padre, che non si addormenta, ma veglia su di noi per custodirci anche nell'oscurità.

È, tuttavia, celebrando l'Eucarestia e gli altri sacramenti, il perdono in particolare quale peculiarità giubilare, che veniamo immersi nella certa speranza pasquale, pregustando i beni del mondo rinnovato. La liturgia corrobora la speranza e ne illustra le ragioni più vere anticipando il futuro di gloria che Cristo ha acquistato, per quanti ha reso irrevocabilmente figli e figlie di Dio nella sua morte e risurrezione.

3.5. Il vuoto di speranza

Compiuti i passi precedenti, potremo renderci conto del tempo in cui viviamo. Col battesimo siamo usciti insieme a Cristo dal sepolcro, lasciandolo vuoto. La nostra testimonianza è perciò attesa in nome della *speranza che non delude* nell'odierno vuoto esistenziale e spirituale. La cronaca recente e lontana mostra il terribile vuoto valoriale che ci assedia. L'estraneità nella pseudo-normalità che giovani e meno giovani avvertono, va intercettata dai pastori e dai fedeli con una

lettura della realtà ecclesiale e civile attenta e responsabile e perciò sinodale onde offrire speranza, o almeno darne l'annuncio, senza tradirne la peculiarità cristiana bensì preparandone l'accoglienza più proficua. Lasciamoci interpellare dal vuoto della porta accanto o addirittura dal vuoto di casa nostra.

E' l'invito del n. 9 di "Spes non confundit": *"Guardare al futuro con speranza equivale anche ad avere una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere. Purtroppo, dobbiamo constatare con tristezza che in tante situazioni tale prospettiva viene a mancare. La prima conseguenza è la perdita del desiderio di trasmettere la vita. A causa dei ritmi di vita frenetici, dei timori riguardo al futuro, della mancanza di garanzie lavorative e tutele sociali adeguate, di modelli sociali in cui a dettare l'agenda è la ricerca del profitto anziché la cura delle relazioni, si assiste in vari Paesi a un preoccupante calo della natalità. (…) La comunità cristiana perciò non può essere seconda a nessuno nel sostenere la necessità di un'alleanza sociale per la speranza …".*

Un celebre testo paolino la pone in rapporto con la fede e la pace, quali antidoti alla frustrazione del vivere aprendoci all'effusione perenne dello Spirito. *"Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza del-*

la gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm 5, 1-5).

La speranza fronteggia l'ansia rendendoci positivi, propositivi, distaccati dall'effimero e mai disimpegnati. Non è un'idea, una riserva intellettuale per reagire alle difficoltà del presente. È memoria del nostro essere sempre e comunque una "possibilità" di bene. Il suo impatto sulla quotidianità è decisivo: a nostro favore, infatti, essa convoca costantemente la letizia, la pazienza, la perseveranza e il realismo nel valutare ogni cosa in rapporto al Regno, che è già in mezzo a noi nella forma dell'attesa, ma anche la sopportazione.

La **letizia** non è allegria superficiale, sguaiata, inconsapevole, ma il frutto di quella pace infusa dalla certezza di essere accompagnati, sorretti e protetti dal Signore e dal suo amore come un bimbo svezzato in braccio alla madre (cfr Sal 131,2). E' la gioia cristiana, sempre pacata per la coscienza del peccato e del limite nel segno però del perdono misericordioso e della grandezza che nessuna miseria può umiliare (cfr "Blaise Pascal, infaticabile ricercatore del vero, sempre inquieto, attratto da nuovi e ulteriori orizzonti" in Sublimitas et miseria hominis di papa Francesco, 2023).

La **pazienza** sa attendere il bene desiderato perché certamente verrà. Papa Francesco nella bolla di indizione del Giubileo così si esprime: *"Non si ha più il tempo per incontrarsi e spesso anche nelle famiglie diventa difficile trovarsi insieme e parlare con calma. La pazienza è stata messa in fuga dalla fretta, recando un grave danno alle persone. Subentrano infatti l'insofferenza, il nervosismo, a volte la violenza gratuita, che generano insoddisfazione e chiusura. Nell'epoca di internet, inoltre, dove lo spazio e il tempo sono soppiantati dal "qui ed ora", la pazienza non è di casa"* (Spes non confundit, 4).

La **perseveranza** è la nostra resilienza. All'entusiasmo iniziale che distingue ogni esperienza, corrisponde la fatica che subentra col tempo. Avviare è sempre più facile del portare a termine qualsiasi progetto. La speranza sa dare nuovo respiro alle situazioni compromesse, riaccendendo la convinzione e la perseveranza.

Il **realismo** è consigliabile a tutti ma nei battezzati assume una prospettiva ultraterrena. Tenendo fisso lo sguardo sul Regno eterno, riconoscendo in esso la vera patria, impariamo a relativizzare ciò che nella storia tenta di catturare le più profonde aspirazioni illudendoci di poterci accontentare di "paradisi terrestri". La speranza ci orienta verso il senso ultimo, verso il Bene definitivo, verso la gioia vera che non può essere limitata al tempo ma deve proiettarci nell'Eterno. È sempre la speranza ad educare la gioia, rendendola imperturbabile e capace di

resistere dando a persone, cose, eventi il peso che meritano in rapporto a ciò che non avrà mai fine.
La **sopportazione** affronta le condizioni sfavorevoli nella certezza di un cambiamento sempre possibile a chi crede e spera. La speranza, proiettandoci nel futuro, è abile nel dilatare il tempo, rallentandolo talora o anticipandolo, insegnandoci a sopportare il limite e in esso pregustando comunque la meta. Si declina in forme e modalità diverse lo spirito di sopportazione, liberando la speranza dall'astrattezza e conferendole la capacità di imprimere un tono inequivocabilmente positivo all'esistenza. Chi spera non si lamenta, non cede al pessimismo, non spegne mai anzi alimenta il desiderio di futuro. Procede cogliendo nelle difficoltà le possibilità e mai il contrario.
Con questa buona compagnia, la speranza non avalla l'ingenuità. Guarda in faccia alla realtà, riconoscendone i limiti, a volte strutturali. Il timore del fallimento, la tentazione del catastrofismo, l'egemonia della violenza, del denaro, dei poteri forti e occulti trovano nella speranza una pietra di inciampo. Ma, soprattutto, la speranza non autorizza mai l'impressione che la Chiesa sia al tramonto e nemmeno la tesi della sua insignificanza nel contesto odierno. Perché? Perché crede alla **forza umile ma assolutamente tenace della gioia**, che illumina i nostri volti e riscalda i cuori, alleggerendo il peso del vivere.
La speranza cristiana è ostinata perché conosce il posi-

tivo giudizio di Dio su tutte le sue creature (cfr Gn 1), al cui apice ha posto uomo e donna a custodire e curare l'umano e la creazione nella sua inscindibile integrità materiale e spirituale. Tristezza e lamento non si addicono a questa visione: da essi ci liberi e ci preservi il Signore ma ogni sforzo sia garantito anche da noi cre dendo nel domani e mai rifugiandoci nella nostalgia del passato.

Ecco un'altra tentazione da cui guardarci. Ne siamo condizionati e diventiamo sospettosi e poco accoglienti nei confronti delle novità. La Chiesa, forte della sua storia bimillenaria, ha maturato la capacità di resistere alle mode fatue e passeggere, ai facili entusiasmi e ai venti del cambiamento solo apparente. Non resiste invece alla novità vera. Il passato è assolutamente importante, da esso veniamo, fa parte di noi. Guai, tuttavia, se ne diventassimo prigionieri. Quando la speranza si affievolisce, riemerge l'idea del passato glorioso, più idealizzato che reale: è più facile tornare indietro, non tanto a ciò che è essenziale perché originario e generativo, ma semplicemente perché già noto e indebitamente rassicurante. Di fronte all'incertezza del futuro e al presente enigmatico, il passato diventa un rifugio: è un'inversione di marcia del tutto illusoria che pone fuori dalla realtà.

La speranza è liberante proprio perché non teme anzi **ama la novità**, senza evidentemente abbracciare ogni vento nuovo né mendicandovi impossibili soluzioni alla complessità delle vicende personali e sociali. Spe-

rare è guardare avanti nella convinzione che quanto apprezziamo del passato viene da animi aperti, i quali, lasciando la tranquillità della riva, hanno preso il largo nell'alto mare (cfr Lc 5,4). La storia è nelle mani sicure e amorevoli di Dio. Il solo orizzonte terreno non fa per noi. Lo ricorda san Paolo a coloro che mettono in dubbio la risurrezione dei morti: *"se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini"* (1Cor 15,19). Tutto cambia quando la speranza si spinge oltre e riesce a contemplare quella pienezza di vita, di amore e verità che il Signore ci donerà nel mondo rinnovato. Finché non saremo nel compimento, il domani potrà riservarci condizioni migliori, mai eliminando la coscienza del limite, che l'umano finire non ci consente di dimenticare, col timore che possa talora tenerci prigionieri.

La **risurrezione di Cristo e la partecipazione ad essa di Maria** assunta in cielo in anima e corpo rendono evidente e certo quel destino di gloria verso il quale è protesa l'esistenza vincendo ogni timore. La prospettiva dell'eternità stempera la paura della morte e del giudizio. Il cristiano, del resto, non è soltanto uno che spera in qualcosa oltre la morte, quale semplice eventualità, certo desiderabile. La vita eterna è la meta ultima che sostiene ogni giorno del pellegrinaggio terreno. Sperare per il cristiano significa ancorarsi a ciò che non avrà fine, nel quale fatica, dolore, morte,

pianto saranno cancellati (cfr Is 25,7-8). Significa avere la certezza che nulla andrà perduto del bene compiuto. Le lacrime saranno addirittura raccolte nell'otre dal Signore (cfr Sal 56,9). La speranza cristiana ci spalanca l'orizzonte delle cose invisibili ed eterne, della dimora non costruita da mani d'uomo, dimora eterna preparata da Dio per noi (cfr 2Cor 4,18-5,1).

Sperare significa **non pronunciare mai la parola fine**. Nel tempo la bontà del Signore elargisce la possibilità del cambiamento, della conversione, del miglioramento. Sperare significa **credere che è data a tutti un'altra possibilità**. Nelle situazioni irrisolvibili la speranza è di casa. Nelle condizioni pesanti simili a condanna da cui sembra impossibile essere liberati, la speranza tiene aperta la porta, mai consentendo al negativo di diventare definitivo. E' tanto umana la sentenza: *finché c'è vita c'è speranza*. E i cristiani vanno oltre. Nella speranza abitano fin da ora la Gerusalemme celeste.

3.6. Diventare segni di speranza

Pervenire alle ragioni della speranza, significa ritrovare la gioia di vivere: *"l'essere umano, creato a immagine e somiglianza di Dio* (cfr Gen 1,26)*, non può accontentarsi di sopravvivere o vivacchiare, di adeguarsi al presente lasciandosi soddisfare da realtà soltanto materiali. Ciò rinchiude nell'individualismo e corrode la speranza, ge-*

nerando una tristezza che si annida nel cuore, rendendo acidi e insofferenti" (Spes non confundit, 9).

Non basta annunciare la speranza e nemmeno scovarla ostinatamente tra le pieghe e le piaghe della vita e i chiaroscuri del mondo. Papa Francesco ci invita a diventare noi stessi **segni di speranza**: *"Penso ai **detenuti** che, privi della libertà, sperimentano ogni giorno, oltre alla durezza della reclusione, il vuoto affettivo, le restrizioni imposte e, in non pochi casi, la mancanza di rispetto. (…) Segni di speranza andranno offerti agli **ammalati**, che si trovano a casa o in ospedale. Le loro sofferenze possano ricevere sollievo nella vicinanza di persone che li visitano e nell'affetto che ricevono. (…) Non manchi l'attenzione inclusiva verso quanti, trovandosi in condizioni di vita particolarmente faticose, sperimentano la propria debolezza, specialmente se affetti da patologie o disabilità che limitano molto l'autonomia personale. (…) Di segni di speranza hanno bisogno anche coloro che in sé stessi la rappresentano: **i giovani**. Essi, purtroppo, vedono spesso crollare i loro sogni. Non possiamo deluderli: sul loro entusiasmo si fonda l'avvenire. (…) Non potranno mancare segni di speranza nei riguardi dei **migranti**, che abbandonano la loro terra alla ricerca di una vita migliore per sé stessi e per le loro famiglie. (…) Segni di speranza meritano gli **anziani**, che spesso sperimentano solitudine e senso di abbandono. (…) Speranza invoco in modo accorato per i miliardi di **poveri**, che spesso manca-*

no del necessario per vivere" (Spes non confundit, 10-15). Saremo **segni di speranza se riconosceremo la misericordia di Dio**, che ci fa vedere il bene nel mondo. La cronaca indugia sul negativo. Non così per noi. Coi giovani siamo chiamati ad essere "sentinelle del mattino" (cfr San Giovanni Paolo II), annunciando in ogni oscurità i bagliori del giorno nuovo e definitivo. Non è facile resistere al dilagante pessimismo, ma è nostro compito riconoscere persino nelle situazioni più compromesse un anelito alla salvezza, che viene dal Dio capace di trasfigurarle in segni di speranza.

Il primo è la pace, da invocare instancabilmente, im- pegnandoci in passi concreti affinché sia custodita e promossa.

L'altro segno è l'**accoglienza della vita**. "*Guardare al futuro con speranza equivale anche ad avere una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere. Purtroppo, dobbiamo constatare con tristezza che in tante situazioni tale prospettiva viene a mancare. La prima conseguenza è la perdita del desiderio di trasmettere la vita. A causa dei ritmi di vita frenetici, dei timori riguardo al futuro, della mancanza di garanzie lavorative e tutele sociali adeguate, di modelli sociali in cui a dettare l'agenda è la ricerca del profitto anziché la cura delle relazioni, si assiste in vari Paesi a un preoccupante calo della natalità. (…) La comunità cristiana perciò non può essere seconda a nessuno nel sostenere la necessità di un'alleanza sociale per la speranza,*

che sia inclusiva e non ideologica, e lavori per un avvenire segnato dal sorriso di tanti bambini e bambine che vengano a riempire le ormai troppe culle vuote in molte parti del mondo" (Spes non confundit, 9). Incoraggiante e consolante è la testimonianza del servo di Dio **Giancarlo Bertolotti**, di cui è in corso il processo di Beatificazione e Canonizzazione. Nato a Sant'Angelo Lodigiano, uomo di fede e di profonda preghiera, fu strenuo difensore della vita nascente, grazie alla professione medica che come ginecologo lo impegnava al Policlinico San Matteo di Pavia. Spesso contrastato dai colleghi, si è prodigato attraverso studi competenti nella diffusione dei metodi naturali relativi alla fertilità a servizio della vita e dell'esercizio responsabile della paternità e della maternità, che egli collocava in una prospettiva luminosa definendola "del bell'amore". In un incidente stradale, mentre si recava al policlinico, nonostante non fosse di turno, a visitare una paziente che rischiava di perdere una nuova vita, morì il 5 novembre 2005 all'età di 65 anni.

La **cura della vita in ogni sua stagione** fa ritrovare la gioia di vivere: *"l'essere umano, creato a immagine e somiglianza di Dio* (cfr Gen 1,26)*, non può accontentarsi di sopravvivere o vivacchiare, di adeguarsi al presente lasciandosi soddisfare da realtà soltanto materiali. Ciò rinchiude nell'individualismo e corrode la speranza, generando una tristezza che si annida nel cuore, rendendo acidi e insofferenti"* (Spes non confundit, 9).

3.7. Consolazione e speranza

La speranza va offerta nella prossimità verso chi soffre e attraversa lo sconforto o talora la disperazione. L'amicizia sincera, l'aiuto fattivo, la capacità di ascolto, l'accompagnamento, possono riaccendere la speranza in quanti sono sopraffatti da solitudine, malattia, depressione, risentimento, ma anche dalla convinzione di non meritare il perdono di Dio e dalla fatica estrema del credere, smarrendo il senso del vivere.

Si configura così un vero e proprio **ministero della consolazione**: è da elaborare adeguatamente ma potrà risultare prezioso, quanto impegnativo, aprendo una via nuova di evangelizzazione. Rivalutiamo tra i numerosi impegni l'opportunità di dedicarci di più, vescovi, presbiteri e diaconi, consacrati e laici, alla visita agli ammalati negli ospedali, nelle residenze socio-assistenziali o nelle case. Stiamo vicini a chi ha perso il lavoro, alle coppie in difficoltà, ai genitori con figli ammalati o con forme diverse di disabilità, che spesso accusano d'essere abbandonati, e cimentiamoci nell'avventura fruttuosa ma persino lacerante dell'educazione, mai trascurando i segnali che vengono dal mondo giovanile. Siamo chiamati ad acquisire insieme la capacità di decriptarli indagando con garbo, tatto, riservatezza le insicurezze, le paure e quell'isolamento sociale in cui, non raramente, finiscono per cadere. E' un ministero che esige uno spessore spirituale conso-

lidato e virtù umane quali l'empatia, la capacità di non giudicare ed anzi di apprezzare, la paziente disponibilità all'ascolto, la perseveranza. E' nostro compito riflettere e confrontarci per scorgere i carismi al riguardo e avviare formule di preparazione a prospettive di servizio. Questi semi di umanità, se piantati e coltivati con la più generosa speranza anche là dove in partenza il terreno si presenta inadatto, saranno partecipi della legge del piccolo seme evangelico, che diventa un grande albero ospitale (cfr Mc 4,31).

3.8. Maria segno di sicura speranza

Maria, donna dell'attesa, è riconosciuta beata da Eli- sabetta perché ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore (cfr Lc 1,45). Il Magnificat è un inno intriso di speranza nel Dio fedele alle promesse che entra nella storia per affermare la giustizia, abbandonando i superbi nei pensieri del loro cuore, rovesciando i potenti dai troni e innalzando gli umili, colmando di beni gli affamati e lasciando a mani vuote i ricchi (cfr ivi 1,46-55). La Madre del Signore è rimasta sotto la croce con la speranza nel cuore che Dio non avrebbe abbandonato il Figlio. Esultante per la Pasqua, attese con speranza insieme agli Apostoli il dono dello Spirito. Resa partecipe in modo singolare della resurrezione, fu assunta in corpo ed anima al cielo e rivestita di gloria. Maria è con

Cristo primizia di vita in pienezza promessa a coloro che credono.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II nella costituzione dogmatica "Lumen gentium" (cap. VIII, 68) la definisce apertamente: *"segno di sicura speranza e di consolazione per il pellegrinante popolo di Dio fino a quando non verrà il giorno del Signore* (cfr 2Pt 3,10)", supplicandola di intercedere l'unità dei cristiani, specie orientali, affinché tutte le famiglie dei popoli siano riunite nella pace e nella concordia (cfr ivi, 69). La liturgia, nel prefazio della sua Assunzione al cielo, ne dà piena conferma, e l'eco della fede ecclesiale che colloca la Beata Vergine Maria, Madre di Dio, nel mistero di Cristo e della Chiesa, traspa- re luminosa nella bolla di indizione del Giubileo:

"La speranza trova nella Madre di Dio la più alta testimone. In lei vediamo come la speranza non sia fatuo ottimismo, ma dono di grazia nel realismo della vita. (…) Ai piedi della croce, mentre vedeva Gesù innocente soffrire e morire, pur attraversata da un dolore straziante, ripeteva il suo "sì", senza perdere la speranza e la fiducia nel Signore. (…) … e nel travaglio di quel dolore offerto per amore diventava Madre nostra, Madre della speranza. Non è un caso che la pietà popolare continui a invocare la Vergine Santa come Stella maris, un titolo espressivo della speranza certa che nelle burrascose vicende della vita la Madre di Dio viene in nostro aiuto, ci sorregge e ci invita ad avere fiducia e a continuare a sperare" (Spes non confundit, 24).

Con Papa Francesco, i pellegrini lodigiani, nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico per la presentazione del Libro Sinodale. Venerdì 26 Agosto 2022.

4.

Pellegrini di speranza

4.1 Il Giubileo, l'indulgenza, il pellegrinaggio

Il significato biblico, teologico e storico del Giubileo è richiamato in sintesi autorevole nella bolla pontificia "Spes non confundit". La speranza ne è il riferimento costitutivo. L'idea originaria rimane tanto eloquente: l'anno giubilare, trascorse sette settimane di anni, intende restaurare l'armonia impressa da Dio nella creazione e nella vita umana, penalizzate da limiti e peccati personali e sociali, al fine di scongiurarne la perdita nello scorrere del tempo (cfr Lv 25). Tutto si ferma e riprende il respiro vitale con cui Dio ha creato il mondo e l'uomo, ricominciando e voltando pagina attingendo alla grazia del perenne inizio divino. Il Giubileo custodisce la certezza che nulla si perde per sempre. Dio non abbandona né il suo popolo, né l'umanità intera sotto il dominio di peccato e morte. Quel mondo rinnovato che il Creatore e Padre tentò di rilanciare dopo il diluvio, rimanendone deluso, trova nel suo perdono una rigenerazione. L'anno di grazia si compie in Cristo (cfr Lc 4,15-21): è questo

il contenuto di ogni Giubileo poiché in Lui è operante lo Spirito che fa nuove tutte le cose (cfr Ap 21,5). Nella Pasqua il mondo è rinnovato e il nemico definitivamente sconfitto. Consapevolezza giubilare essenziale deve essere la seguente: Cristo è la porta della salvezza; solo chi entrerà e uscirà attraverso di Lui troverà pascolo (cfr Gv 10,7-9). Nella sua croce sta la nostra unica speranza: è l'ancora che impedisce il naufragio e il fallimento del senso di vivere ripristinando sempre la gioia, quale evidente radice etimologica e contenutistica dell'esperienza giubilare.

Inscindibile peculiarità del giubileo cristiano è sia il **dono dell'indulgenza** sia **il pellegrinaggio a Roma** per "vedere Pietro" presso la sua Cattedra e le memorie degli apostoli e dei martiri.

Papa Francesco si esprime sulla corretta interpretazione dell'**indulgenza**, scrivendo che *"il peccato lascia il segno, porta con sé delle conseguenze: non solo esteriori, in quanto conseguenze del male commesso, ma anche interiori, in quanto ogni peccato, anche veniale, provoca un attaccamento malsano alle creature, che ha bisogno di purificazione, sia quaggiù, sia dopo la morte, nello stato chiamato purgatorio. Dunque permangono, nella nostra umanità debole e attratta dal male, dei residui del peccato. Essi vengono rimossi dall'indulgenza, sempre per la grazia di Cristo, il quale, come scrisse San Paolo VI, è la nostra indulgenza"* (Spes non confundit, 23). Lucrare l'indulgenza non significata tornare ad epoche oscure della storia.

"L'indulgenza permette di scoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio. Non è un caso che nell'antichità il termine misericordia fosse interscambiabile con quello di indulgenza, proprio perché esso intende esprimere la pienezza del perdono di Dio che non conosce confini" (Spes non confundit, 23). La vita è un cammino di speranza e di fatica. Il **pellegrinaggio**, oltre al valore simbolico, storico e spirituale ma anche culturale che pure troviamo in abbondanza nei testi biblici, insiste sulla grazia della meta sicura, luminosa, salvifica. I nostri passi si fermeranno alle porte della definitiva Città. Non va disatteso al contempo il carattere essenzialmente "penitenziale" del peregrinare, vera scuola del limite, della rinuncia e della resistenza nel pericolo, che non manca mai lungo la Via. Il pellegrinaggio, tuttavia, è svuotato, se al camminare non corrisponde un percorso interiore. *"Non a caso il pellegrinaggio esprime un elemento fondamentale di ogni evento giubilare. Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell'essenzialità. Anche nel prossimo anno i pellegrini di speranza non mancheranno di percorrere vie antiche e moderne per vivere intensamente l'esperienza giubilare. Nella stessa città di Roma, inoltre, saranno presenti itinerari di fede, in aggiunta a quelli tradizionali delle catacombe e delle Sette Chiese. Transitare da un Paese all'altro, come se i confini fossero superati, passare da una città all'altra nella contemplazione del creato e delle opere d'arte per-*

metterà di fare tesoro di esperienze e culture differenti, per portare dentro di sé la bellezza che, armonizzata dalla preghiera, conduce a ringraziare Dio per le meraviglie da Lui compiute. Le chiese giubilari, lungo i percorsi e nell'Urbe, potranno essere oasi di spiritualità dove ristorare il cammino della fede e abbeverarsi alle sorgenti della speranza, anzitutto accostandosi al Sacramento della Riconciliazione, insostituibile punto di partenza di un reale cammino di conversione" (Spes non confundit, 5).

Siamo percò **pellegrini di speranza** nella chiesa e nella società. Il nostro peregrinare è già nella speranza. Non potremmo nemmeno partire, senza l'intima convinzione di poter affrontare le fatiche perseverando fino alla meta. Il Giubileo ci aiuterà a sperimentare il mistero dell'amore di Dio e il perdono che viene dal suo cuore sempre più grande del nostro (cfr 1Gv 3,20). Mentre camminiamo, la speranza ci conferma in Dio, dando rinnovata forza ed entusiasmo ai nostri passi.

Gli **indicatori della sua autenticità** restano quelli della fede: il primato della preghiera e della spiritualità, perché è in Dio solo che confidiamo e riponiamo la nostra speranza; il dialogo con i giovani, i quali sono visibile incarnazione e promessa di futuro proprio nelle loro insicurezze e fragilità; i poveri, che Dio privilegia insieme ai piccoli e agli umili tanto da renderli mediatori, nel suo Figlio, del Regno già operante tra noi (cfr Mt 25,31-46).

I veri pellegrini non disdegnano di allearsi nell'educa-

zione alla speranza e alla pace affinché l'umanità percorra vie di giustizia e di fraternità, riaccendendo la luce negli sguardi, il sorriso sui volti, l'esultanza nei cuori.
Di questa alleanza hanno bisogno urgente le terre di Lombardia per affrontare lo smarrimento relazionale provocato dall'individualismo e dall'indifferenza crescenti. Lo abbiamo rilevato con papa Francesco nella **visita romana ad limina Apostolorum** il 1° febbraio 2024.

4.2 I sacramenti di guarigione

Dopo la riscoperta del Battesimo, della dignità e corresponsabilità ecclesiale che ne scaturiscono, è venuto il tempo propizio per celebrare la speranza nella divina misericordia che è senza limiti, favorendo una ricomprensione dei **sacramenti di guarigione**: la Riconciliazione e l'**Unzione dei malati**. I due sacramenti ci guariscono nello spirito dando sollievo al corpo, grazie alla vita pasquale che comunicano. Attraversiamo un'epoca faticosa nella pratica della confessione, persino tra i ministri ordinati e i consacrati. L'idea poi del sacramento dell'estrema unzione riservato a chi sta per morire è ancora radicata nella maggioranza dei fedeli. Molti familiari non chiedono o tardano ad avvertire il sacerdote per accompagnare i propri cari, costringendo spesso ad avvicinarli solo in condizioni appunto estreme. Va incrementata la catechesi ma ancora prima si devono considerare le mutate condizioni degli

stessi credenti nel rapporto con la precarietà esistenziale e il finire umano. Si tratta di esperienze "cruciali", che richiedono un annuncio e una prassi pastorale rinnovata.

Rimando agli orientamenti liturgici diocesani, invitando fraternamente i sacerdoti a rendersi disponibili affinché i fedeli, i malati e gli anziani in particolare, possano con facilità e frutto spirituale ricevere la grazia pasquale della guarigione nello Spirito di Cristo. Tempi precisi e congrui della presenza di ministri nelle chiese sono decisivi al riguardo, insieme alla disponibilità ad accogliere il più possibile quanti aspirano alla riconciliazione con Dio.

La familiarità con questi due sacramenti può trarre incremento dalle celebrazioni comunitarie, ottemperando le norme liturgiche previste dai rispettivi rituali. Non è, infatti, consentito nella situazione presente conferire l'assoluzione generale dei peccati. E l'unzione dei malati non può essere amministrata indistintamente ai fedeli che partecipano ad una liturgia in cui essa è prevista, ma solamente a chi è malato o in condizione davvero precaria a motivo della tarda età.

Basilica Cattedrale della Beata Vergine Assunta, Chiesa giubilare a Lodi.

Basilica di San Bassiano, Chiesa giubilare a Lodi Vecchio.

4.3 Eventi, celebrazioni e chiese giubilari

Il Giubileo è evento e celebrazione a sostegno del cammino verso Dio e verso il prossimo nell'adesione al comandamento dell'amore, che converte i cuori e favorisce il dono di sé e di quanto possediamo, concretamente soccorrendo ogni povertà. Il pellegrinaggio a Roma evidenzia la grazia della comunione universale, a cui è chiamata l'unica Chiesa di Cristo. L'indulgenza si ottiene visitando le Basiliche papali ma anche le chiese giubilari alle condizioni stabilite dalla Chiesa: il desiderio sincero di allontanare il peccato, la recita del Simbolo della fede e la preghiera secondo le intenzioni del Papa, ricevendo la confessione e la comunione sacramentale.
Il calendario giubilare romano è molto fitto. Per potervi partecipare è necessario informarsi per tempo, provvedere alla "Carta del Pellegrino" e prenotare il passaggio da una delle Porte Sante nelle quattro Basiliche romane Maggiori a partire da quella di S. Pietro.
La diocesi invita cordialmente al pellegrinaggio a Roma, presieduto dal Vescovo, **dal 3 al 7 settembre 2025, con udienza papale sabato 6**, prima dell'avvio dell'anno scolastico per consentire la più ampia partecipazione, come avvenne il 10 settembre 2016 per il giubileo della Misericordia.
L'ufficio diocesano Pellegrinaggi e Tempo Libero lo coordinerà, seguendo, altresì, gli altri appuntamenti sia diocesani sia romani in collaborazione con gli uffici di

Curia, secondo le rispettive competenze e facendo pervenire alle parrocchie opportune indicazioni.

Le principali convocazioni a Roma sono le seguenti:

25-27 aprile 2025 - adolescenti
10-11 maggio - bande musicali
30 maggio-1° giugno - famiglie e nonni
7-8 giugno - movimenti e associazioni
14-15 giugno - sportivi
23-24 giugno - seminaristi
25-27 giugno - sacerdoti
28 luglio-3 agosto - giovani.

Il giubileo in diocesi si aprirà con l'Eucaristia presieduta dal Vescovo in cattedrale, secondo le indicazioni della Bolla papale di indizione, domenica 29 dicembre 2024, alle ore 18.00. La chiusura avverrà, con analoga celebrazione, domenica 28 dicembre 2025, sempre in cattedrale.

In accordo coi Vicari Locali, desidererei presiedere una **celebrazione penitenziale** in ciascun vicariato all'insegna della misericordiosa accoglienza che Dio Padre in Cristo e nello Spirito riserva a tutti, indistintamente, i suoi figli e figlie. Incoraggio, altresì, presbiteri e diaconi, consacrati e laici a scegliere come proposito giubilare la partecipazione ad un corso di **Esercizi Spirituali** nelle forme che verranno indicate (per i sacerdoti, accogliendo la proposta già suggerita per il mese di febbraio).

La partecipazione corale renderà più significativo il Giubileo, rinsaldando attorno al Papa e al Vescovo il vincolo ecclesiale e affidandoci nella speranza alla misericordia divina, da cui scaturisce la fraternità riconciliata e la vera comunione.
La Penitenzieria Apostolica accompagna la bolla papale con alcune **norme sulla concessione delle indulgenze**. Oltre alle Basiliche romane maggiori, sono indicate come chiese giubilari le basiliche minori, dignità riservata nella diocesi di Lodi alla **Cattedrale** e alla **Chiesa parrocchiale di Sant'Angelo Lodigiano**. All'Ordinario diocesano è però concessa l'individuazione di altre chiese per favorire il bene spirituale dei fedeli. Avvalendomi di questa possibilità, ho scelto due altre chiese giubilari: la **Basilica dei XII Apostoli in Lodi Vecchio** e il **Santuario della Madonna dei Cappuccini in Casalpusterlengo**. Nelle quattro chiese giubilari sarà coordinata, con generosità di tempo, la presenza di confessori per consentire ai fedeli di accostarsi al sacramento della riconciliazione.
Durante il Giubileo, visitandone una di esse sarà possibile ricevere anche personalmente l'indulgenza plenaria alle condizioni sopra richiamate. Le parrocchie potranno valutare la possibilità di compiervi un pellegrinaggio, specie per chi non potrà recarsi a Roma. I parroci delle chiese giubilari coordineranno l'attenzione ai pellegrini, facilitandoli in tutto quanto è richiesto per accogliere proficuamente la grazia di Dio. Il ricor-

do orante, specie nel suffragio eucaristico, non mancherà per i **defunti** che ci hanno preceduto nel segno della fede. Presso il Signore, essi vegliano sulla nostra speranza. Li sentiremo vicini nel cammino giu- bilare, orientati come siamo verso la stessa meta. Ricorrendo nel 2025 il primo quinquennio dell'indimenticabile **esperienza pandemica**, che tanto ha segnato la nostra terra e i suoi abitanti, rivedremo i loro volti, facendone riconoscente memoria per riappropriarci della loro testimonianza. Ne accoglieremo l'appello alla fraternità e alla solidarietà, specie nel dolore, fermando ciò che divide e coltivando ciò che unisce. Nella luce della "grande speranza".

Basilica di Sant'Antonio Abate e di Santa Francesca Cabrini,
chiesa giubilare a Sant'Angelo Lodigiano.

Santuario della Madonna dei Cappuccini, chiesa giubilara a Casalpusterlengo.

5.

Il cammino sinodale

Il Sinodo XIV della Chiesa di Lodi non è un capitolo chiuso. Va ribadito a tre anni dalla sua celebrazione. Il Libro Sinodale deve rimanere aperto per custodire lo Spirito che ci ha guidati nel discernimento, mantenendoci nel modo più consapevole "sui passi della fede". Sinodo aperto, dunque, anche per dialogare con l'intera Chiesa e con la società, incrementando la condivisione già in atto.

5.1 In dialogo con la Chiesa italiana e universale

In Italia, dopo la fase narrativa e sapienziale, si è aperta quella profetica. L'ascolto delle diverse realtà intraecclesiali e non solo, ha offerto una fotografia realistica della situazione in cui oggi siamo chiamati ad abitare da cristiani. Sono emersi i problemi ma soprattutto il positivo delle "buone pratiche", che nelle diocesi sono in corso e con le quali la vitalità e la perenne giovinezza dello Spi-

rito sa rispondere alle sfide odierne. La chiesa è dotata di una capacità innata, soprannaturale (è il caso di dire!), che la rende capace di ripensare sé stessa e alle forme storiche della sua testimonianza, adattandosi al mutare dei tempi senza tradire la verità del Vangelo. La fase "sapienziale" è stata quella del discernimento per individuare alcuni riferimenti essenziali nel dare forma alla missione. Su di essi non è stato difficile individuare una buona convergenza con l'esperienza sinodale diocesana. Il confronto con le altre chiese italiane ci arricchirà ulteriormente offrendo conferme importanti su alcune scelte che stiamo concretizzando, pur tra inevitabili perplessità. L'invito alla missionarietà e alla prossimità mette a tema lo stile della nostra presenza da improntare a rispetto fraterno e premuroso. La consapevolezza dell'impegno laicale che, in dialogo coi ministri ordinati corrisponde alla vocazione e responsabilità battesimale, richiede la pazienza del confronto, del fare insieme l'aprirsi a forme stabili di collaborazione che possono essere offerte dalle Comunità Pastorali. Ne trarrà vantaggio la ricerca delle modalità migliori per sollevare i parroci dall'eccessivo carico burocratico ed amministrativo a pro della cura dei fedeli, favorendo il coordinamento a livello diocesano nella gestione dei beni ecclesiastici. Il ripensamento del ministero sacerdotale da declinare efficacemente con la collaborazione laicale, peraltro, incoraggia provvidenziali forme di vita comune tra i sacerdoti.

5.2 Le commissioni diocesane post sinodali

Le commissioni post sinodali, istituite su mandato del Sinodo XIV, sono al lavoro. Alcune hanno concluso il loro impegno. La commissione che si è dedicata al **progetto formativo per i laici** ha elaborato apprezzabili proposte, accogliendo le prospettive di papa Francesco rielaborate dai vescovi italiani e da quelli lombardi circa i ministeri istituiti del catechista, del lettore e dell'accolito. Dopo la verifica già operata nei consigli Presbiterale e Pastorale diocesani, come nell'Assemblea tenutasi a Villa Barni il 15 giugno 2024, il progetto è stato consegnato al Vescovo. La commissione per **l'Iniziazione Cristiana** ha pure compiuto il mandato. Sempre a Barni (assemblea diocesana giunta quest'anno alla quinta edizione), è stato presentato il frutto del confronto con esperti in ambito educativo e familiare, ma anche con esperienze di altre diocesi, e sono stati indicati i riferimenti nodali per reimpostare questo decisivo ambito pastorale. A "Barni 5", dopo avere accolto le osservazioni dei Vicari Locali, sono state presentate le **Comunità Pastorali** in fase di sperimentazione. Al riguardo, stiamo entrando nell'anno della verifica, il terzo, dopo quelli dell'informazione e dell'avvio. La com- missione per **la vita comune tra i sacerdoti** si è pure riunita. L'**osservatorio culturale** ha approntato il proprio programma; la commissione per l'**istituzione di un contenitore gestionale dei beni ecclesiastici**

non utilizzati ha tenuto un'assemblea molto partecipata con i rappresentanti dei consigli parrocchiali per gli affari economici e procederà nei passi evidenziati in presenza del Vescovo per evitare ai parroci un aggravio amministrativo sempre più consistente.
Sono tutti contributi pastorali che completano il Libro del Sinodo Diocesano XIV, dichiaratamente aperto, arricchendolo di capitoli importanti per lo stesso cammino giubilare.

6.

In silentio et spe

Il Giubileo ci vuole "pellegrini di speranza". Nel decimo anno di episcopato è questo il dono che chiedo per noi tutti. L'immensa gratitudine che debbo al Signore e alla Chiesa e, particolarmente a quella di Lodi, mi riporta col pensiero a sabato 11 ottobre 2014, quando ho ricevuto all'altare della Cattedra della Basilica di san Pietro in Vaticano la grazia dell'ordinazione. La mattina successiva incontrai papa Francesco: di Lodi il Pontefice ricorda sempre il sacerdote che a Buenos Aires gli conferì il battesimo, don Enrico Pozzoli, missionario salesiano nativo di Senna Lodigiana. Quell'11 ottobre coincideva con la prima memoria di Giovanni XXIII proclamato santo nell'aprile 2014 insieme a san Giovanni Paolo II. Li invoco ambedue a motivo della speranza che hanno testimoniato alla chiesa e al mondo, con sorprendente fecondità, affinché veglino su di noi.
Dall'ordinazione mi guida l'espressione: "in silentio et spe". E' un monito, al quale desidero rimanere fedele, con

la passione dei "buoni pastori" che lo Spirito del Crocifisso Risorto accorda in abbondanza se incontra la preghiera umile e perseverante. Chiedo, perciò, alla Chiesa di Lodi di confermare la sua benevolenza, associandosi a questa intenzione. Troviamo le due parole nel profeta Isaia (30,15). Le ha riprese Santa Teresa D'Avila nell'autobiografia e sono poi confluite nella regola carmelitana. Desidero essere tra voi "nel silenzio e nella speranza", e, come preferisce tradurre dal testo latino della "vulgata" la Bibbia di Gerusalemme: "nell'abbandono confidente". Silenzio e speranza scaturiscono dalla Croce e dalla Risurrezione del Signore. Sulla fedeltà di Dio la speranza cresce. In silenzio davanti a Dio, la speranza interpella il vuoto ecclesiale e sociale, dichiarandone l'infondatezza. La Madre e i Santi di Dio lo confermano, presentandoci sempre la risorsa incomparabile delle nuove generazioni, nelle quali si fanno visibili la giovinezza e la santità divine a rigenerare e rilanciare la speranza. Ai giovani e a noi il "Giubileo della speranza" regalerà un tempo favorevole per la conversione, la confessione e il rinnovamento dell'esistenza nella santità divina. Infatti, *"mediante la fede e il battesimo inizia per il credente la vita secondo lo Spirito (cfr Rm 8,2), una vita santa, un'esistenza da figli del Padre, come Gesù (cfr Rm 8,14-17), poiché, per la potenza dello Spirito Santo, Cristo vive in noi (cfr Gal 2,20). Una vita che diventa canto d'amore per Dio, per l'uma-*

nità, con e per il creato, e che trova la sua pienezza nella santità" (Francesco per la giornata del Creato 2024, 9). Ha espresso poeticamente questo convincimento il sacerdote rosminiano Clemente Rebora: *"Mentre il creato ascende in Cristo al Padre, / nell'arcana sorte / tutto è doglia del parto: / quanto morir perché la vita nasca! / pur da una Madre sola, che è divina, / alla luce si vien felicemente: / vita che l'amore produce in pianto, / e, se anela, quaggiù è poesia; / ma santità soltanto compie il canto"* ("Poesia e santità": Poesie, prose e traduzioni, Milano 2015, p. 297). Nel silenzio e nella speranza accoglieremo l'unica Parola che salva: Gesù Cristo, Figlio di Dio e di Maria, Vergine e Madre, fatto uomo, morto e risorto per noi. E "*lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, conforti i nostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene* (2Tes 2,15-17)".
La grande speranza del Giubileo è la santità.

+ Maurizio, vescovo

Lodi, 11 ottobre 2024
Memoria di San Giovanni XIII

7.

Appendice giubilare

7.1 PREGHIERA

Padre che sei nei cieli,
la fede che ci hai donato nel
tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di carità
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata speranza
per l'avvento del tuo Regno.

La tua grazia ci trasformi
in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievitino l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.

La grazia del Giubileo
ravvivi in noi Pellegrini di Speranza,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace
del nostro Redentore.
A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli.
Amen

7.2 INNO

Pellegrini di speranza

Testo di Pierangelo Sequeri

Fiamma viva della mia speranza
questo canto giunga fino a Te!
Grembo eterno d'infinita vita
nel cammino io confido in Te.

Ogni lingua, popolo e nazione
trova luce nella tua Parola.
Figli e figlie fragili e dispersi
sono accolti nel tuo Figlio amato.

Fiamma viva della mia speranza
questo canto giunga fino a Te!
Grembo eterno d'infinita vita
nel cammino io confido in Te.

Dio ci guarda, tenero e paziente:
nasce l'alba di un futuro nuovo.
Nuovi Cieli Terra fatta nuova:
passa i muri Spirito di vita.

Fiamma viva della mia speranza
questo canto giunga fino a Te!
Grembo eterno d'infinita vita
nel cammino io confido in Te.

Alza gli occhi, muoviti col vento,
serra il passo: viene Dio, nel tempo.
Guarda il Figlio che s'è fatto Uomo:
mille e mille trovano la via.

Fiamma viva della mia speranza
questo canto giunga fino a Te!
Grembo eterno d'infinita vita
nel cammino io confido in Te.

7.3 CALENDARIO GENERALE

24 dicembre 2024
Apertura Porta Santa della Basilica di San Pietro

29 dicembre 2024
Apertura del Giubileo nelle Diocesi

24 - 26 gennaio 2025
Giubileo del Mondo della Comunicazione

8 - 9 febbraio 2025
Giubileo delle Forze Armate, di Polizia e di Sicurezza
15 - 18 febbraio 2025
Giubileo degli Artisti
21 - 23 febbraio 2025
Giubileo dei Diaconi

8 - 9 marzo 2025
Giubileo del Mondo del Volontariato
28 marzo 2025
24 Ore per il Signore
28 - 30 marzo 2025
Giubileo dei Missionari della Misericordia

5 - 6 aprile 2025
Giubileo degli Ammalati e del Mondo della Sanità
25 - 27 aprile 2025
Giubileo degli Adolescenti
28 - 29 aprile 2025
Giubileo delle Persone con Disabilità

1 - 4 maggio 2025
Giubileo dei Lavoratori

4 - 5 maggio 2025
Giubileo degli Imprenditori
10 - 11 maggio 2025
Giubileo delle Bande Musicali
16 - 18 maggio 2025
Giubileo delle Confraternite
30 maggio 2025 - 1 giugno 2025
Giubileo delle Famiglie, dei Bambini, dei Nonni e degli Anziani

7 - 8 giugno 2025
Giubileo dei Movimenti, delle Associazioni
e delle nuove Comunità
9 giugno 2025
Giubileo della Santa Sede
14 - 15 giugno 2025
Giubileo dello Sport
20 - 22 giugno 2025
Giubileo dei Governanti
23 - 24 giugno 2025
Giubileo dei Seminaristi
25 giugno 2025
Giubileo dei Vescovi
25 - 27 giugno 2025
Giubileo dei Sacerdoti
28 giugno 2025
Giubileo delle Chiese Orientali

28 luglio 2025 - 3 agosto 2025
Giubileo dei Giovani

15 settembre 2025
Giubileo della Consolazione
20 settembre 2025
Giubileo degli Operatori di Giustizia
26 - 28 settembre 2025
Giubileo dei Catechisti

4 - 5 ottobre 2025
Giubileo del Mondo Missionario
4 - 5 ottobre 2025
Giubileo dei Migranti
8 - 9 ottobre 2025
Giubileo della Vita Consacrata
11 - 12 ottobre 2025
Giubileo della Spiritualità Mariana
31 ottobre 2025 - 2 novembre 2025
Giubileo del Mondo Educativo

16 novembre 2025
Giubileo dei Poveri

21 - 23 novembre 2025
Giubileo dei Cori e delle Corali

14 dicembre 2025
Giubileo dei Detenuti

28 dicembre 2025
Chiusura del Giubileo nelle Diocesi

6 gennaio 2025
Chiusura della Porta Santa della Basilica di San Pietro

GIUBILEO 2025
PELLEGRINI DI SPERANZA

7.4 LOGO DEL GIUBILEO

Il Logo rappresenta quattro figure stilizzate per indicare l'umanità proveniente dai quattro angoli della terra. Sono una abbracciata all'altra, per indicare la solidarietà e fratellanza che deve accomunare i popoli. Si noterà che l'apri-fila è aggrappato alla croce. È il segno non solo della fede che abbraccia, ma della speranza che non può mai essere abbandonata perché ne abbiamo bisogno sempre e soprattutto nei momenti di maggiore necessità. È utile osservare le onde che sono sottostanti e che sono mosse per indicare che il pellegrinaggio della vita non sempre si muove in acque tranquille. Spesso le vicende personali e gli eventi del mondo impongono con maggiore intensità il richiamo alla speranza. È per questo che si dovrà sottolineare la parte inferiore della Croce che si prolunga trasformandosi in un'ancora, che si impone sul moto ondoso. Come si sa l'ancora è stata spesso utilizzata come metafora della speranza. L'ancora di speranza, infatti, è il nome che in gergo marinaresco viene dato all'ancora di riserva, usata dalle imbarcazioni per compiere manovre di emergenza per stabilizzare la nave durante le tempeste. Non si trascuri il fatto che l'immagine mostra quanto il cammino del pellegrino non sia un fatto individuale, ma comunitario con l'impronta di un dinamismo crescente che tende sempre più verso la Croce. La Croce non è affatto statica, ma anch'essa dinamica, si curva verso l'umanità come per andarle incontro e non lasciarla sola, ma offrendo la certezza della presenza e la sicurezza della speranza. È ben visibile, infine, con il colore verde, il Motto del Giubileo 2025, ***Peregrinantes in Spem***.

Indice

1. Il senso di un percorso p. 9

2. I santi: luci nelle tenebre 13

3. La speranza figlia della fede, amica stretta della carità 19
3.1.- Cos'è e le sue ragioni 19
3.2.- La ricerca della speranza nelle Scritture 25
3.3.- Formare alla speranza 26
3.4.- Celebrare la speranza 30
3.5.- Il vuoto di speranza 31
3.6.- Diventare segni di speranza 38
3.7.– Consolazione e speranza 42
3.8.– Maria, segno di sicura speranza 43

4. Pellegrini di speranza 47
4.1 Il Giubileo, l'indulgenza, il pellegrinaggio 47
4.2 I sacramenti di guarigione 51
4.3 Eventi, celebrazioni, chiese giubilari 55

5. Il cammino sinodale 61
5.1 In dialogo con la Chiesa italiana e universale 61
5.2 Le commissioni diocesane post sinodali 63

6. In silentio et spe 65

7. Appendice giubilare 69
7.1 Preghiera 69
7.2 Inno 71
7.3 Calendario generale 73
7.4 Logo del Giubileo e spiegazione 77

Finito di stampare nel mese di ottobre 2024

Sollicitudo Arti Grafiche
Soc. Coop. Sociale
Lodi

IN SILENTIO ET SPE